

**Lombardinilo, Andrea (a cura di) (2005).  
D'Annunzio, Gabriele: Lettere a Natalia de  
Goloubeff (1908-1915). Lanciano: Carabba**

Alessandra Sigalotti

Ammaliante e imaginifico, ma anche meditativo e malinconico. È il d'Annunzio delle lettere a Natalia de Goloubeff, la donna che gli fu vicino negli anni dell'esilio francese. Date a lungo per disperse, queste lettere costituiscono la cronaca di uno dei periodi più importanti e, allo stesso tempo, meno documentati della sua vita: quello dell'esilio dorato ad Arcachon, dove d'Annunzio soggiorna fino all'entrata in guerra dell'Italia. Le lettere sono riemerse all'interno della Collezione Gentili, acquistata nel 1997 dallo Stato: il progetto dell'edizione a stampa, curata da Andrea Lombardinilo, è nato all'interno del laboratorio di studi dannunziani condotti dalla cattedra di Letteratura italiana dell'Università «D'Annunzio» di Chieti, diretta da Gianni Oliva, cui si deve la cura della recentissima riedizione dell'opera omnia dannunziana per Newton Compton.

L'epistolario si compone di 325 lettere, la prima datata Roma, 17 marzo 1908, l'ultima, spedita sempre da Roma, 4 luglio 1915. Un *corpus* di rilevante spessore documentario, che consente di ricostruire il rapporto con la nobildonna russa e di scandire le fasi dell'intero soggiorno francese, durante il quale Gabriele continua a condurre quello stile di vita, dai costi inimitabili, che ne caratterizza la permanenza in Versilia.

Ma come nasce la storia con la «muliercula caucasea»? Il poeta la conosce l'8 marzo del 1908 a Roma durante una delle rappresentazioni de *La Nave*. «Matta della più nera mattezza slava», Donatella Cross (così la ribattezza d'Annunzio) è donna raffinata, colta, poliglotta. Ed è appassionata d'arte, di canto e letteratura. In breve tempo l'amore diviene travolgente. Già ad ottobre è lei la *femme fatale* della Capponcina, dove fa capolino dall'Hotel de la Ville di Firenze. Prende così avvio lo scambio dei messaggi epistolari, che accompagna la relazione per tutta la sua durata. Particolarmente poetiche sono le lettere del primo anno, scritte dalla Versilia (da dove il poeta è costretto a fuggire per l'assedio dei creditori), a testimonianza di un idillio sentimentale inarrestabile: le vicende amorose si intrecciano strettamente con la produzione letteraria dello scrittore. Si pensi alla composizione del *Forse che sì forse che no* e della *Fedra*: del

romanzo Natalia diviene la traduttrice in lingua francese, della tragedia è la dedicataria, oltre che la musa ispiratrice.

Ma trasferitisi in Francia, la situazione muta: l'intesa sentimentale inizia a vacillare e la vicinanza della donna non fa altro che esasperare il poeta, attanagliato dagli impegni di lavoro e dalla cronica emergenza economica: alla produzione delle *Faville* per il «Corriere della Sera» di Albertini associa la composizione delle opere teatrali in francese. La malinconia diventa allora il filo conduttore di molte delle lettere scritte da Arcachon o da Parigi dal 1912 al 1914. I contrasti sono sempre più frequenti: ad accomunare i due amanti, un tempo inseparabili, sono ben presto soltanto gli amati cani, allevati e addestrati con spese esorbitanti e cura maniacale. La relazione si trascina con alterne vicende, compreso pure un tentativo di suicidio da parte di lei, esasperata dalle continue licenze «galanti» dell'incallito seduttore.

Preziose per ricostruire le tappe della *liaison* amorosa, le lettere ci trasmettono anche notizie essenziali sulla produzione dannunziana di quegli anni, sui progetti letterari e teatrali e sulle collaborazioni strette con impresari di scena, attori e musicisti. Non senza sorprese. Emergono alcuni tratti poco noti dell'ambiente teatrale parigino, definito «una ignobile casa di prostituzione». Non solo. Accanto a Debussy e Pizzetti campeggiano le figure di Mascagni e Puccini, che rinuncia al libretto della *Crociata degli Innocenti*. D'Annunzio ne parla con sarcasmo: «Giacomo Puccini è rimasto qui due giorni. Quanta angustia! Quante onde di poesia ho versato su lui invano! Ma, quando parlava della caccia al beccaccino, diventava egli stesso un poeta» (16 novembre 1912).

Chiusa la parentesi teatrale parigina e conclusa la storia d'amore con Natalia, Gabriele decide di vestire i panni del poeta soldato. Lo scoppio della prima guerra mondiale gli offre la possibilità di rientrare in Italia da protagonista. A luglio è a Roma, dove è nominato Tenente dei Lancieri di Novara. Scrive allora a Donatella: «Io ho dovuto occuparmi dei preparativi di guerra: lunghi e noiosi. Sono ormai pronto. E l'uniforme di lanciere bianco mi ringiovanisce. Ma non ne profitto. Il mio cuore è già al *fronte*, e non posso sopportare le solite oche». Lasciati alle spalle i fasti della vita parigina, per d'Annunzio è giunta l'occasione di mitizzare il suo vivere inimitabile. Natalia è già un lontano ricordo, affidato al fluire epistolare della memoria.